

ANZIANI E SOCIETÀ



A Roma in tanti per essere sempre più protagonisti

Fierezza, maturità e vitalità politica, voglia di essere sempre più protagonisti nelle battaglie per il progresso del paese e sulle grandi questioni — la pace, il disarmo, la fame nel mondo — che agitano il mondo: è questo il messaggio che i pensionati — uomini e donne — giunti a Roma venerdì scorso da tutta Italia hanno lanciato al Parlamento, al governo, alle forze politiche che si accingono a discutere, in seconda lettura a Montecitorio, la legge finanziaria '86 che incide direttamente e negativamente sulle pensioni, sulle prestazioni sanitarie, sui servizi sociali.

nel picchettaggio in piazza del Pantheon e negli incontri con tutte le forze politiche i momenti salienti — si è conclusa con risultati parziali e insoddisfacenti: il Senato ha ritoccato leggermente alzandolo di 200 mila lire il limite di reddito annuo per l'esenzione dal ticket che, con la nuova legge, andrebbero a colpire iniquamente la massa dei pensionati (su oltre 3 milioni che ora godono dell'esenzione, solo 2-300 mila continuerebbero a beneficiarne). Inoltre è rimasta la semestralizzazione della scala mobile, ed anche la cosiddetta riforma



Le cronache hanno scritto di 30 mila pensionati a Roma. Ma potevano essere il doppio, anche il triplo se i sindacati Cgil, Cisl, Uil che, unitariamente, avevano indetto la manifestazione nazionale, avessero accolto la spinta di partecipazione espressa nel paese. Hanno, invece, consigliato di conservare energie perché «la battaglia non è finita». Anzi, ora che la legge finanziaria dopo il voto del Senato è passata alla Camera, la lotta si farà più dura. La prima fase della protesta — che ha avuto

fiscale di Visentini mentre prevede un beneficio per i redditi medi e alti andrebbe a penalizzare i redditi annui fino a 11 milioni, cioè la massa dei pensionati. Ora l'iniziativa dei sindacati prosegue nelle città e nelle province indirizzando verso i singoli deputati che a partire dal 4 gennaio '86 sono già chiamati a discutere sulla «finanziaria» in commissione. E non è escluso che quando la legge andrà nell'aula di Montecitorio, i pensionati tornino a Roma e, questa volta, se necessario, con una presenza e una combattività ancora maggiori.

Certe leggi sanano delle sperequazioni e ne creano altre

Quando nel settore previdenziale si legifera, il risultato è sempre disastroso, infatti alle preesistenti sperequazioni si sommano altre ingiustizie. Ecco due casi che provano la mia affermazione.

1) Il signor Bianchi, ex dipendente statale, nel 1976 venne collocato in quiescenza con 40 anni di servizio con il cumulo di diversi benefici di legge ma avendo prestato solo 28 anni di lavoro. Nel caso in esame, assume rilevanza il beneficio della retrodatazione della nomina in ruolo ai sensi della legge 165/58, per essersi interessato a un posto vacante indicato dal RdI 6-1-1942, n. 27. Il personale statale avventuziato viene iscritto all'Ag-Inps, per cui i beneficiari della 165 non sono tenuti a riscattare eventuale servizio prestato in qualità di avventuziato.

Il signor Bianchi, avvalendosi della relativa legge (la 258/52), consolidò la sua posizione con la prosecuzione volontaria maturando così il

diritto a percepire una seconda pensione. Con il seguente risultato: a) pensione statale lire 598.950 (più scala mobile); pensione Inps lire 298.530 (legge 638/83).

2) Il signor Rossi, grado e carriera di appartenenza con il signor Bianchi, nel 1976 venne collocato in quiescenza con 40 anni di servizio effettivo, di cui circa 15 prestati nell'industria privata. Il risultato economico è il seguente: pensione statale lire 364.840 (più scala mobile); pensione Inps lire 298.530 (legge 638/83). A mio avviso non è stato un provvedimento giusto quello di congelare in eguale misura a entrambi la pensione Inps, in quanto non è stato minimamente tenuto conto che per il Rossi si trattava di contribuzione obbligatoria al 98%, mentre per il Bianchi era inferiore al 10%. E per finire, il Bianchi con 28 anni di effettivo servizio ha avuto diritto per intero al miglioramento della legge 141/85 (pensionati d'annata), mentre il Rossi con 40 anni di effettivo lavoro subirà un ulteriore taglio per avere servito due padroni.

FRANCESCO NISTICÒ
Catanzaro

Non entriamo nel merito

dei tuoi conteggi fatto salvo il rilievo che per i casi esposti avendo la pensione Inps congelata a lire 298.550 si ricava che tanto il Rossi quanto il Bianchi non hanno superato i 15 anni di contribuzione effettiva e figurativa all'Inps e in entrambi gli esempi si è ricevuto il trattamento minimo Inps — bloccato ai valori del 30 novembre 1983 — in ragione della sentenza della Corte Costituzionale e non in rapporto alla contribuzione versata, ed usufruiscono tutti e due di altro reddito superiore a due volte il trattamento minimo Inps. Sulla anzianità maturata come statuti, tu stesso affermi che il Bianchi si avvale di un «legittimo diritto» per acquisire i 40 anni per averne prestati 28 effettivi, e — in base a una possibilità allora esistente — ha potuto anche continuare a versare i contributi volontari — cosa oggi non più possibile — ma per lui legittimamente acquisita.

Tali puntualizzazioni ci sembrano doverose, anche se siamo ben distanti dal considerare le leggi da te citate il luccicante delle sperequazioni in atto; tali leggi hanno parzialmente attenuato sperequazioni in atto e ne hanno create anche delle nuove pur non facendo di

È stata cacciata a 91 anni dalla casa in cui aveva vissuto tutta una vita

Emarginata nel ricovero
Per Teresina sarà un triste Natale

L'ospizio (350 ricoverati) ai margini della città
Il Comune le aveva offerto un altro appartamento
Ma sarebbe mancato il necessario aiuto dei vicini

LECCO — Teresina Piazza non trascorrerà il Natale nella «sua» casa di Rancio. Per lei, sfrattata a 91 anni dall'appartamento in cui aveva sempre vissuto ed in cui sola, dopo la morte del marito, continuava a vivere grazie alla solidarietà dei vicini, non è stata trovata altra soluzione «praticabile» che quella del ricovero in un istituto per anziani. E il suo sarà un Natale malinconico, in compagnia di cento e cento altre studentine.

E finita così, dunque, come si temeva dovesse finire e come si sperava potesse — almeno una volta — non finire. Eppure la sua vicenda aveva toccato la sensibilità di molti. L'amministrazione comunale di Lecco, vista l'impossibilità di far recedere i proprietari dalla decisione di sfratto, aveva messo a disposizione di Teresina — che nel 1977 era stata insignita della civica benemerita proprio per la sua inestinguibile attività a favore dei più deboli — un piccolo appartamento in una casa poco distante. Di più, in quel frangente, forse non si poteva fare. Ma a 91 anni, per continuare a vivere con dignità in autonomia, non basta avere un tetto. La vita, quando in vista si annubla e i sensi, talvolta, si assopiscono, è fatta anche di voci, di gesti amici anche appena intuiti, di presenze discrete. Allora la casa non è più solo un tetto: è tutto il mondo, il mondo in cui continuare a vivere con i propri affetti, i lampi di luce e ricordi lontani. E la sintesi di un fragile equilibrio che non è possibile toccare. E ricominciare non si può.

Così la vicenda di Teresina Piazza cessa di essere un caso umano per diventare emblema della mancanza di sicurezza sociale degli anziani, di chi è solo, di chi è debole. Lei, vivendo così, contro le regole aveva senza saperlo sfidato, per tanti anni, questa società. Ora è rientrata nei ranghi.

Ma quanti come lei, che non sono finiti sulle pagine dei giornali, hanno subito la stessa sorte?

Senza protezione, in un sistema creato per chi è forte, il destino di chi, anziano, resta solo è segnato. A Lecco, come a Milano, come in tante altre città — ma fortunatamente con qualche significativa eccezione — c'è una sola soluzione: la casa di riposo. Una soluzione — al di là dei motivi personali di chi è costretto a decidere — in se negativa. Anche se la Casa è bella, è funzionale. Anche se «si sta bene». Perché costa, e non solo denaro. Perché entrare significa uscire dalla società, entrare in un limbo dal quale è bandita la speranza. È segregazione, isolamento. E non sempre, la cronaca la dice lunga al riguardo, nel ricovero viene rispettata la dignità della persona. Così Teresina Piazza passerà il suo Natale all'Airoldi e Muzzi, il ricovero di Lecco ai margini della città, sul limitare del bosco alle prime pendici del Resegone. Lo passerà insieme ad altri 350 ricoverati, prevalentemente Lecco e dal Milanese, ai quali, come a lei, la società non è stata in grado di offrire altro. Forse, se se la sentirà, qualcuno la accompagnerà a fare un giro nel parco, a vedere della bella chiesa con gli affreschi del Sora. Poi tanti

altri giorni, uguali e monotoni, lontani dai rumori, dalle figure familiari.

Non si sta male all'Airoldi e Muzzi e sarebbe assurdo, del resto, visto che la retta mensile per gli autosufficienti arriva alle 800 mila lire, mentre per coloro che autosufficienti non sono ragliunge il milione e 300 mila lire. Il tutto è pulito, assicurano, il cibo — anche se non sempre preparato con la necessaria cura — è di buona qualità e l'assistenza, pur con disfunzioni dovute alla carenza di personale (in tutto circa 120 persone) è sufficiente. Da anni non si parla

più di maltrattamenti. Ma la vita, in grado, certo, può uscire. Gironzolare per il quartiere — di andare in centro, distante più tre chilometri, neanche a parlarne — fare una partita a carte al circolo vicino. Ma sono in pochi a farlo e solo nei primi periodi. Col passare del tempo chi è ricoverato tende ad uscire sempre meno assorbito dall'istituto e dal suo tran-tran. E di familiari, nonostante non vi siano quasi limitazioni d'orario per le visite, in giro se ne vedono pochi. Segno che è proprio un parcheggio, ai margini della città e della vita.

Angelo Faccinotto

Progetti e idee per dare un alloggio agli anziani

Il caso di Teresina Piazza è davvero emblematico e ripropone in tutta urgenza il problema di offrire soluzioni alternative al ricovero in istituto a tutte quelle persone anziane che — singole o in coppia — che per varie ragioni non possono più vivere in famiglia o sono costrette a lasciare la loro casa. L'istituto, infatti, anche quando si tratta di una soluzione decente dal punto di vista assistenziale, rappresenta una traumatica frattura con la vita di relazione, gli affetti, le abitudini e, soprattutto, con la vita di quartiere o di paese. Al contrario le persone anziane rimaste sole, autosufficienti o menzurate, hanno bisogno di salvaguardare la propria autonomia di vita,

quindi in un appartamento che garantisca il loro «privato», e nel contempo di rimanere radicati nel contesto di affetti e di relazioni sociali, quindi nel proprio territorio e non in zone isolate.

Presentando il mese scorso ai nostri lettori lo studio «residenze per anziani» elaborato da un gruppo di architetti di Roma per conto della Società Svel (del gruppo Iri Italtel) avevamo ricordato come da parte di alcune Regioni siano state programmate e in parte realizzate, nell'ambito dei piani regionali socio-sanitari, strutture edilizie alternative, appunto, al ricovero. Ora questa esigenza è diventata più generale e urgente nel momento in cui la percentuale di

anziani sta aumentando rapidamente e cresce anche il numero delle persone che vivono da sole, specie nelle grandi città.

Il progetto della Svel è stato proprio nei giorni scorsi presentato in una sala della Camera dei Deputati, a Roma, al governo, ai membri della commissione sanità e all'Associazione Comuni d'Italia (Anci).

Regioni e Comuni, quindi, con il necessario sostegno delle massime istituzioni dello Stato, potranno avviare una concreta attività di programmazione e di intervento nei confronti di una realtà che — come dimostra il caso Teresina Piazza — non ha trovato in molte zone del paese una adeguata com-

preensione e risposta. Va aggiunto che questa nuova domanda abitativa sta suscitando, in vario modo, l'interesse anche dell'industria privata, sia offrendo sul mercato mini-appartamenti a prezzi esosi, sia con accostamenti più attenti alle vere dimensioni sociali e umane del problema, come ad esempio il concorso «progetto terza età» indetto dall'Associazione costruttori edili di Roma (Acer) rivolto ai giovani laureati in ingegneria e architettura «per opere edilizie ed infrastrutturali civili e sociali da realizzarsi nell'area romana per il miglioramento della qualità della vita».

Se un pensionato di invalidità viene assunto e non dice di essere pensionato

Se un pensionato di invalidità viene assunto a lavorare e non dice di essere pensionato, a quale rischio si espone?

ENRICO SERINI
Roma

Se non fa dichiarazione e viene «pescato», oltre a dovere restituire le rate di pensione indebitamente riscosse, dovrà versare una sanzione pari a due volte l'importo della pensione percepita (esempio, pensione di lire 9 milioni «indebitamente percepita» — ritenuta di lire 27 milioni). Se il reddito derivante dalla attività non supera i limiti prima indicati, continua ad avere diritto alla pensione anche se non ha raggiunto l'età pensionabile, con l'applicazione delle norme vigenti per il titolare di pensione normale che presti attività lavorativa alle dipendenze dei terzi.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzeri
e Nicola Tisci

legge 11-11-83 n. 638 che fissa nuovi criteri di contributi giornalieri per i braccianti ai fini pensionistici è operante e in che modo l'Inps l'attua.

ANTONIA SCHIRINZI
Casarano (Lecco)

Per conoscere l'importo della pensione si debbono trovare due dati assoluti: a) il numero degli anni di contribuzione versata attribuendo a ognuno di essi una quota del 2% fino ad un massimo dell'80% con 40 anni di contribuzione; b) ricercare il salario medio annuo (indicizzato per anno solare con i dati Istat) delle ultime 260 settimane di contributi. In pratica sono gli ultimi 5 anni di salario indicizzato diviso 5 (anni) e moltiplicato per la percentuale ricavata al punto a).

Si ottiene così la pensione annua che divisa per 13 mensilità diviene mensile. Per i braccianti vi sono alcune peculiarità nella ricerca della contribuzione modificata con l'art. 7 della legge 638/83 per chi è andato in pensione dopo l'1-1-84. Inoltre, va sempre tenuto presente che la ricerca del salario così come descritto al punto b) va fatta utilizzando i salari convenzionali provinciali sia per le giornate lavorate come per quelle indennizzate dalla D.S. In luogo della retribuzione reale ed effettivamente percepita. Per le pensioni liquidate fino al 30-6-82 il salario da prendere a base era quello

dei 3 anni migliori negli ultimi 10 senza indicizzazione alcuna.

Al secondo quesito riguardante gli anni di contribuzione che danno luogo al supplemento perché successivi alla data di decorrenza della pensione e non utilizzati in precedenza, rispondiamo che detto supplemento è calcolato con gli stessi criteri che sopra abbiamo indicato per il calcolo della pensione.

La somma risultante viene assommata alla pensione a calcolo (cioè alla parte di pensione non integrata al minimo) del mese di decorrenza del supplemento. Questo criterio è in vigore dal 1° maggio 1981 perché così previsto dalla legge n. 156 del 23-4-81. L'aumento che la tua pensione ha ricevuto con il supplemento è spiegabile con una pensione già vicina al minimo nel 1972 alla quale si è aggiunto un supplemento di 11 anni a salari convenzionali alti. Non siamo in grado di esprimere pareri sulle altre pensioni perché non abbiamo elementi per valutare. Va precisato che la proposta di indicizzazione dei salari presi a base per il calcolo delle pensioni e dei supplementi, che ha migliorato notevolmente queste prestazioni,